Il Risveglio

Era tutto finito. Come al solito del resto. L'ultimo colpo era stato impossibile da reggere.

Eccola lì, distesa per l'ennesima volta sul pavimento, sola e calpestata ancora da quell'amore insensato dal quale non trovava la forza di liberarsi. Ormai era la normalità.

Non vi era nulla di clemente in quella foresta cupa. Alberi altissimi e dalle forme contorte e minacciose, rovi che spuntavano ovunque e le stringevano le caviglie. Nessun segno di vita, nessuna luce. Alzando lo sguardo riusciva a stento ad intravedere il cielo, ma anche quello era tetro e fosco.

Intorno a lei alberi spogli, avvolti dalla nebbia. L'aria pesante, il terreno freddo e umido, lastricato di foglie. L'essenza di quel paesaggio era la sua sofferenza.

Era un incubo: ogni suo muscolo era contratto, ogni movimento o pensiero le era impossibile. Un brivido si irradiava in tutto il corpo, avvertiva una sensazione di solitudine alimentata dal rancore.

Sembrava la fine, la triste fine di una donna che aveva dimenticato ogni cosa e che accettava la sofferenza come condizione. Non le restava che sparire nel nulla, risucchiata dal suo stesso dolore.

Di colpo tutto si fermò. Le sensazioni che aveva provato fino a qualche istante prima si dissolsero. La sua mente riprese il controllo.

Sentì una fitta alle gambe per via dei rovi, provò a levarli. Le ricordavano tutto l'amore che aveva donato e che era stato ricambiato con gelosia ossessiva e violenza.

"Ti stavo aspettando" dal nulla udì una voce. Cercò di guardarsi attorno, per capire da dove provenisse.

"Chi è?" chiese.

"Dovresti saperlo" rispose la voce.

Disorientata. Smarrita. Avrebbe voluto scappare via, ma le era impossibile.

"Dove mi trovo? Mi hai portata tu qui?" mormorò tremante.

"No, sei venuta tu. Questo posto dovresti conoscerlo molto bene, anche se è cambiato radicalmente"

All'improvviso qualcosa iniziò a riaffiorare dai suoi ricordi. Tutto le era familiare.

"Sforzati di ricordare...Questo ti dice nulla?" La voce si palesò: era lei, qualche anno prima.

"Ma come?" era incredula.

"Sei tu, prima di incontrarlo. Avevi scordato il tuo volto, i tuoi sentimenti? Il tuo mondo prima di lui? Guardati intorno e ripensa a prima dell'inferno!"

La presenza perse la sua forma e cominciò a girarle attorno, avvicinandosi sempre di più, sempre più velocemente. Ora vedeva quella foresta per come era davvero.

Gli alberi ripresero forme e dimensioni normali e si caricarono di foglie, i rovi svanirono, il sole apparve in cielo, vincendo l'oscurità e dissolvendo la nebbia. L'aria si fece leggera, mentre il suolo si coprì di fiori.

Poteva vedersi nel mezzo di quella foresta: si sentiva felice, libera.

"Capisco. Per anni ho cercato di comprendere l'incomprensibile, ho creduto di essere sbagliata, di essere infelice per mia colpa, di meritarmi tutto. Mi ero scordata com'era sentirsi una persona vera. Non sono io il problema. È lui."

La presenza continuava a girarle intorno, ormai le era vicinissima: "Vai e riprenditi la tua vita!" le gridò.

Si tuffò nel suo cuore: una forte scarica le pervase il corpo. Aprì gli occhi.

Aveva la vista offuscata; era stordita, aveva bisogno di dissetarsi.

Le stava tornando tutto in mente. L'ultimo schiaffo era stato così forte da farle perdere l'equilibrio. Era caduta dalle scale, battendo la testa.

I suoi sensi si stavano lentamente risvegliando. Vedeva delle sagome sfocate attorno a sé, muoversi sotto ad una luce bianca. Ne udiva le voci. La vista si fece più nitida. Per quanto ancora confusa intuì di essere su un'ambulanza.

Incrociò lo sguardo del soccorritore che le stava curando le ferite: era dolce, puro, c'era tenerezza in lui. Le ricordava la serenità che aveva provato alla fine del sogno, le trasmetteva la sensazione che tutto sarebbe andato bene.

"Riesci a sentirmi?" le chiese.

Tentò di accennare qualcosa, ma la sua lingua era un deserto.

Si affrettò a darle da bere. "Va meglio ora?"

"Sì" fece lei con un filo di voce.

"Sei stata fortunata, i tuoi vicini di casa hanno sentito un gran fracasso e hanno chiamato i soccorsi. Chi ti ha ridotta così?"

Lo fissò, sbigottita. Pensava alle offese che aveva subito, all'umiliazione che le aveva graffiato il cuore e poi guardava i suoi occhi pieni di speranza, ascoltava la sua voce cortese. Pensava a quell'acqua offertale, ai vicini che si erano sempre voltati dall'altra parte pur sapendo tutto e che ora avevano trovato il coraggio di aiutarla, vincendo l'omertà, determinati a fermare quella violenza assurda.

Da quanto tempo non percepiva della gentilezza nelle parole e nelle azioni delle persone.

Non poteva più gettare via la sua vita per quell'amore malato. Era arrivato anche per lei il momento di reagire.

Con voce tremula disse: "E' stato ..."

Il soccorritore sgranò gli occhi in un'espressione incredula, mista di amarezza e comprensione. Aveva capito. Le prese la mano, si avvicinò e le sussurrò con dolcezza: "Non sei più sola".

Lei abbozzò un sorriso. Lacrime di gioia iniziarono a segnarle il viso. Stava finalmente lasciando le tenebre.

Taiana Matteo  
ITIS Magistri Cumacini di Como   
Classe: 5^INF3